

CULTURA IN FRIULI III

SETTIMANA DELLA CULTURA FRIULANA
SETEMANE DE CULTURE FURLANE
5-16 maggio 2016

a cura di

Matteo Venier e Gabriele Zanello

Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana

Con il sostegno di



© 2017 - Società Filologica Friulana «Graziadio Isaia Ascoli»

Via Manin, 18 - I 33100 Udine

Tel. 0432 501598 - Fax 0432 511766

www.filologicafriulana.it

info@filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-239-2

INDICE

Presentazione / Presentazion	»	13
Introduzione / Introduzion	»	17
 Venezia, 5 maggio 2016 RECUPERO E RESTAURO DEI BENI ARCHIVISTICI E LIBRARI. DALL'ESPERIENZA DEL TERREMOTO ALLA GESTIONE DELLE CALAMITÀ		
Prevenire e affrontare le emergenze negli archivi		
Micaela Procaccia	»	23
Tutela degli archivi: dall'emergenza al quotidiano		
Pierpaolo Dorsi	»	33
L'attenzione per gli archivi ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Udine		
Sandro Piuissi - Katja Piazza	»	39
Tramandare la memoria		
Renata Da Nova	»	55
Il terremoto del Friuli e le biblioteche		
Marco Menato	»	65
 Udine, 6 maggio 2016 DAVID MARIA TUROLDI E IL SO FRIUL CUMO CENT AGNS. DAVID MARIA TUROLDI E IL SUO FRIULI A CENT'ANNI DALLA NASCITA		
Speranza e profezia nella poesia di padre Turoldi		
Roberto Iacovissi	»	83
 San Vito al Tagliamento, 6 maggio 2016 GUGLIELMO DE TOTH, PATRIOTA E GIORNALISTA DA SAN VITO AL «FANFULLA» DI ROMA		
Le radici sanvitesi del patriota e giornalista Guglielmo De Toth (1830-1900)		
Stefania Miotto	»	95

Gorizia, 7 maggio 2016**TRA PACE E GUERRA NELLA STAMPA E NELLA PUBBLICISTICA
NEL FRIULI ITALIANO E NEL LITORALE AUSTRIACO**

- Da alleato a nemico: la crisi delle relazioni italo-austriache dalle pagine della «Soča»**
Marco Plesnicar » 107
- Tra Austria e Italia. Prese di posizione, cronache locali e corrispondenze
di guerra sulla stampa liberale udinese e su quella cattolica goriziana**
Ivan Portelli » 123
- La spaccatura ideologica tra i cristiano-sociali del Friuli: il forte patriottismo udinese
contrapposto al deciso neutralismo della diocesi di Concordia**
Davide Andretta » 137
- Attese, speranze, illusioni nella stampa liberale italiana e slovena a Trieste e Gorizia
dalla vigilia della guerra all'entrata in guerra dell'Italia**
Štefan Čok » 149

Comeglians, 7 maggio 2016**TESTIMONIANZA DI UNA CIVILTÀ ALPINA TRA FRIULI E IMPERO**

- Michele Parth: un intagliatore tedesco nella Carnia del Cinquecento.
Testimonianze di una civiltà alpina fra il Friuli e l'Impero**
Teresa Perusini » 187

Pordenone, 7 maggio 2016**MARIA: L'ARTE DELLA MISERICORDIA**

- L'affresco della *Madonna degli Angeli* di Pordenone e il culto eucaristico**
Roberto Castenetto » 207
- Ipotesi sull'origine iconografica della *Madonna della Misericordia***
Serena Bagnarol » 213
- Chiese del Pordenonese orientate verso il sorgere del sole:
verifiche, rilevamenti, considerazioni e proposte**
Angelo Crosato » 221

Tramonti di Sopra, 7 maggio 2016**TRAMONTI NEL MEDIOEVO**

- «Cortem unam, videlicet, que vocatur Lunas» e «Castrum Tramontis»:
proposte per la storia dell'insediamento a Tramonti nel Medioevo**
Moreno Baccichet » 245

Verzegnîs, 7 maggio 2016**GJSO: PENSÎRS, PERAULAS E CJANTS TAL AN DAL CENTENARI****L'aur che tu mi âs lassât**

Paola Fior » 263

Gjsò a Milano

Anselmo Fior » 271

Gjsò Fior: la poesia come ritorno

Gabriele Zanello » 275

Gjsò Fior e il canto popolare friulano

Roberto Frisano » 285

Gjsò: pensîrs, peraulas e cjants tal an dal centenari

Arnaldo De Colle » 297

Gorizia, 7 maggio 2016**LA NOBILE CONVIVIALITÀ****La nobile convivialità. Tavola e gastronomia nelle dimore nobili del Friuli Venezia Giulia**

Roberto Zottar » 305

L'evoluzione della gastronomia e i quaderni di cucina di Casa Coronini

Roberto Zottar » 309

Mense e banchetti nella Udine rinascimentale

Angela Borzacconi - Paola Visentini » 319

Carlo Goldoni ospite a casa mia

Carolina di Levezow Lantieri Piccolomini » 325

Il matrimonio di Gabriela d'Attimis con il conte Gabrielli (1727)

Ernesto Liesch - Alessandra d'Attimis-Maniago Marchiò » 327

Un banchetto al Castello di Cronberg nei versi di un "Trouvère provençal"

Cristina Bragaglia Venuti » 331

L'eredità della cucina nobile nella cucina borghese

Giovanni Ballarini » 337

I riti della tavola nell'arte

Maria Masau Dan » 343

La convivialità della nobiltà friulana attraverso ricettari e menù

Carlo del Torre » 349

Vino e nobiltà		
Stefano Cosma	»	359
Conclusioni		
Renzo Mattioni	»	365
Coltura di Polcenigo, 8 maggio 2016		
UN'ANTICA DEVOZIONE ALLE SORGENTI DELLA LIVENZA		
Un'antica devozione alle sorgenti del Livenza		
Alessandro Fadelli	»	369
Gemona, 8 maggio 2016		
COROT PAR PRE JOSEF MARCHET. INOVÂL PAI CINCUANTE AGNS DE MUART		
Corot par pre Josef Marchet		
Federico Vicario	»	381
Torsa di Pocenia, 9 maggio 2016		
ONOMASTICA E TOPONOMASTICA NELLA BASSA FRIULANA		
Fonti per la ricerca e lo studio dell'onomastica nella Bassa friulana occidentale: dai documenti antichi e moderni alle nuove tecnologie		
Benvenuto Castellarin	»	385
I prediâi romans: gnovis considerazions su la lôr distribuzion, massime par chel che al rivuarde la Basse Furlane		
Barbara Cinausero Hofer - Ermanno Dentesano	»	407
Ronchi dei Legionari, 10 maggio 2016		
DAL PARLAR AL SCRIVAR. SULLA GRAFIA DEL BISIAC E DI ALTRE PARLATE DELL'ALTO ADRIATICO		
Le difficoltà di rappresentazione di un panorama fonetico complesso: il caso della provincia di Belluno		
Luigi Guglielmi	»	421
"Pasin paseto": vari gradi di normalizzazione per il Veneto		
Michele Brunelli	»	427
Funzioni e criteri nelle scelte ortografiche del dialetto triestino		
Nereo Zeper	»	441

Appunti sull'evoluzione della grafia ladina ampezzana

Ernesto Majoni » 445

San Vito di Cadore, 11 maggio 2016

L'EDUCAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE**Musei e reti alla ricerca di nuovi linguaggi e ruoli, per riaprire il dialogo tra patrimonio culturale e territorio**

Daniela De Prato » 453

La rete museale della Carnia: sinergie per la valorizzazione di un patrimonio diffuso sul territorio

Cristiana Agostinis » 461

Musei e Patrimonio culturale: evoluzioni in corso

Elisa Bellato » 469

“Dolomiti Contemporanee”. Una prassi di ricerca e rigenerazione nel/del paesaggio montano, a cavallo tra Dolomiti friulane e bellunesi

Gianluca d'Inca Levis » 479

Musei a cielo aperto: dalla musealizzazione del patrimonio alla valorizzazione del paesaggio

Ivana De Toni » 493

Udine, 12 maggio 2016

LA BIBLIOTECA FLORIO E I SUOI TESORI. IL CODICE DANTECO E LA COLLEZIONE ERUDITA**La Biblioteca Florio: un luogo della cultura del Friuli**

Andrea Tilatti » 505

Appunti sul codice Florio della *Commedia*

Paolo Trovato » 513

Esplorazioni in biblioteca: strumenti del mestiere e nuove scoperte

Ilde Menis - Silvia Di Santolo » 521

Meduna, 12 maggio 2016

COSA RACCONTANO GLI ARCHIVI PARROCCHIALI**I registri parrocchiali, la comunità di Meduna e la storia**

Mauro Fasan » 529

Aspetti di storia sociale dai registri dei battesimi (secoli XVI-XVIII)	
Pier Carlo Begotti	» 535
San Canzian d’Isonzo, 13 maggio 2016	
IL MONASTERO DI AQUILEIA: TESTIMONIANZA MILLENARIA DELLA CULTURA EUROPEA	
Il Monastero di Aquileia: una realtà di respiro europeo	
Maurizio Buora	» 549
Socchieve, 13 maggio 2016	
CASTOIA: ALLA SCOPERTA DELLA PIEVE DI SOCCHIEVE	
Un’esperienza didattica con il comitato “Gianfrancesco da Tolmezzo” di Socchieve	
Nadia Danelon	» 565
Spilimbergo, 13 maggio 2016	
IL TEATRO DI RENATO APPI. IL TEATRO FRIULANO ESCE DALLA CONSUETUDINE PER INCONTRARE IL SENSO DEL CAMMINO DELL’UOMO	
Renato Appi ovvero il teatro della dissociazione migrante	
Angela Felice	» 575
Renato Appi e il teatro: riflessione aperta sul circuito teatrale del Friuli Occidentale	
Nico Nanni	» 583
Dardago di Budoia, 14 maggio 2016	
IL VALORE STORICO E CULTURALE DELLE PERGAMENE	
Il restauro dei registri canonici di Dardago	
Adriano Macchitella	» 589
Cividale, 14 maggio 2016	
ARTE LONGOBARDA IN FRIULI. L’ARA DI RATCHIS: SUONI E COLORI	
L’ara di Ratchis, suoni e colori attraverso alcune fonti letterarie altomedievali	
Laura Chinellato	» 599

**CITTÀ DELLA SPADA, CITTÀ DELLA STRADA
UDINE FRA MEDIOEVO E ETÀ CONTEMPORANEA**

a cura di Maria Amalia D'Aronco

29 novembre 2013

UDINE MEDIEVALE

Il patriarcato di Aquileia: una storia “sbagliata”

Elisabetta Scarton » 619

Udine nell'economia del Patriarcato

Donata Degrassi » 639

Arte a Udine nel basso Medioevo

Giuseppe Bergamini..... » 651

Fondi archivistici per la storia di Udine nel periodo medioevale e alto medioevale

Luisa Villotta » 669

Abitatori del castello e comunità, diritti sulle acque

Liliana Cargnelutti » 681

La costruzione di Udine: tracce di lettura lungo le acque, le mura, le case

Anna Frangipane » 689

15 maggio 2015

UDINE MODERNA: ROTTURA E CONTINUITÀ

**Sterile e litigioso. Il Friuli nelle relazioni cinquecentesche dei Sindici Inquisitori
in terraferma**

Andrea Zannini » 701

Famiglie, personaggi e nobiltà: le figure femminili

Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà..... » 711

Il rito del potere a Udine in un'incisione del 1771 di Francesco Del Pedro

Paolo Pastres..... » 721

Il ruolo del committente

Marisanta di Prampero de Carvalho » 729

Gli interventi dell'Inquisizione nella città di Udine

Andrea Del Col..... » 739

13 maggio 2016

UDINE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Assistenza e beneficenza nella Udine dell'Ottocento

Liliana Cargnelutti » 761

PRESENTAZIONE

La raccolta e la pubblicazione delle relazioni e degli interventi presentati all'annuale rassegna della *Settimana della cultura friulana / Setemane de culture furlane*, che si è svolta dal 5 al 16 maggio del 2016, costituisce un ulteriore momento di riflessione e di approfondimento sui temi affrontati durante gli incontri e i convegni dell'anno scorso. L'idea alla base della nostra *Settimana della cultura*, che invita alla condivisione del patrimonio dei saperi della nostra terra, incontra sempre di più il favore delle associazioni, dei comuni, degli studiosi e della popolazione: sempre più numerose sono, di fatto, le richieste di adesione e le offerte di collaborazione al progetto. I relatori che hanno partecipato alla rassegna del 2016 sono stati chiamati a fornire, nella pluralità delle prospettive e degli interessi di ricerca, un contributo per accrescere il patrimonio comune di conoscenza sulla storia, sull'ambiente, sulle tradizioni, sulle lingue, sulla cultura del Friuli e delle regioni contermini. La loro collaborazione si è confermata pronta e generosa, permettendo la pubblicazione, in tempi davvero brevi, di questa nuova impegnativa monografia. A loro va il ringraziamento di tutti noi.

Le relazioni e gli interventi alla *Settimana della cultura* del 2016 hanno riguardato, ancora una volta, temi di grande interesse per il Friuli: dalla conservazione dei beni culturali e archivistici alla pubblicistica in tempo di guerra, dall'arte mariana alle reti museali, dalla grafia delle varietà dialettali nell'arco alpino al ricordo di illustri protagonisti della vita culturale della nostra Regione. Arricchiscono questi atti i lavori presentati ai tre convegni di taglio storico del 2013, 2015 e 2016 dedicati alla città di Udine. Si tratta di convegni che si sono tenuti nell'ambito della rassegna, come gli altri, convegni che, per l'argomento trattato, meritavano di essere presentati in maniera unitaria. Responsabile della raccolta di questi ulteriori dodici articoli è Maria Amalia D'Aronco, che li riordina e li presenta nella sezione "Città della spada e città della strada: Udine tra Medio Evo ed Età contemporanea".

I curatori di questo volume *Cultura in Friuli*, come dei due precedenti, sono Matteo Venier e Gabriele Zanello, ai quali dobbiamo la nostra viva riconoscenza per aver portato a termine questo ulteriore impegnativo incarico, svolto con l'aiuto di Elena De Sanctis, segretaria di redazione. A tutte le istituzioni friulane che hanno sostenuto, anche economicamente, la pubblicazione del volume, va la nostra gratitudine.

Federico Vicario
Presidente della Società Filologica Friulana

PRESENTAZION

La racuelte e la publicazion des relazions e dai intervents presentâts ae anuâl rassegne de *Setemane de culture furlane / Settimana della cultura friulana*, che si è tignude dai 5 ai 16 di Mai dal 2016, e rapresente un moment ulteriôr di riflession e di aprofondiment sui argoments frontâts tai incuintris e cunvignis dal an passât. L'idee ae fonde de nestre *Setemane de culture*, ch'e invide ae condivision dai savêes de nestre tiere, e cjate simpri di plui il favôr des associazions, dai comuns, dai studiôs e de popolazion: simpri di plui a son, di fat, lis richiestis di adesion e lis ufiertis di colaborazion al progjet. I reladôrs ch'a àn cjapât part ae rassegne dal 2016 a son stâts clamâts a proponi, te pluralitât des prospetivis e dai interès di ricercje, un contribût par inçressi il patrimoni comun di cognossince su storie, ambient, tradizions, lenghis, culture dal Friûl e des regjons vicinis. La lôr colaborazion e je stade, come simpri, pronte e gjenerose, permetint la jessude, in timps cussì strents, di cheste gnove impegnative monografie. A lôr ur va dut il nestri agrât.

Lis relazions e i intervents ae *Setemane de culture* dal 2016 a àn tocjât, ancjemò une volte, argoments di grant interès pal Friûl: de conservazion dai bens culturâi e archivistics ae publicistiche in timp di vuere, de art mariane aes rêts museâls, de grafie des varietâts dialetâls dal arc alpin al ricuart di innomenâts protagoniscj de vite culturâl de nestre Regjon. A insiorin la racuelte i lavôrs presentâts a trê cunvignis di tai storic, dal 2013, 2015 e 2016, cunvignis dedicadis ae citât di Udin. Si trate di apontaments programâts tal ambit de rassegne, come chei altris, apontaments che, pal argoment tratât, a mertavin di jessi presentâts intune suaze unitarie. Responsabil de racuelte di chescj dodis articui su Udin e je Maria Amalia D'Aronco, che ju ordene e ju presente te sezion "Città della spada e città della strada: Udine tra Medio Evo ed Età contemporanea".

I curadôrs di chest volum *Cultura in Friuli*, come ancje dai doi precedents, a son Matteo Venier e Gabriele Zanello, ch'o vin di ringraziâju di cûr e di parferiur la nestre plui sintude ricognossince par vê rivât dapît di chest impegnatîf incaric, cu la colaborazion di Elena De Sanctis, segretarie di redazion. Il nestri agrât al è ancje par dutis lis istituzions furlanis ch'a àn dât un jutori, ancje economic, ae publicazion dal volum.

Federico Vicario
President de Societât Filologjiche Furlane

INTRODUZIONE

Videsis, benevole lector, novam, maiorem, luculentissimam silvam!

Così forse avrebbe scritto un umanista, presentando la raccolta – terza degli Atti della Settimana di cultura friulana: più di settecento pagine, dove, quietamente assiso accanto al tuo focolare, potrai gustare, in un sol libro raccolti, convegni, conferenze, presentazioni, visite guidate che l'anno trascorso abbiamo organizzato e realizzato in tutto il Friuli e anche nel Veneto.

Silva in latino significa all'origine 'selva', 'bosco', ma passa quindi a indicare una grande e indistinta quantità di cose, ed è usato dal poeta Stazio – da Dante amatissimo –, a intitolare una raccolta di poesie varie: le *Silvae*.

Non vogliamo arrogarci tanto vanto, ma converrai che il libro è bello per varietà e per ricchezza, così e più ancora dei due precedenti: vi potrai leggere, fra l'altro, come siano stati affrontati e risolti i gravi guai causati agli archivi regionali dal terremoto del 1976; vi potrai avvicinare la figura di Guglielmo De Toth, giornalista e patriota del secolo Diciannovesimo, e gustare belle rievocazioni di due dei più grandi friulani del secolo Ventesimo: David Maria Turoldo e Giuseppe Marchetti; rileggerai le pagine di molte testate locali, italiane e slovene, cattoliche e liberali, che pubblicavano negli anni della guerra 1914-18; potrai ritornare nella Carnia del Cinquecento ammirando i volti tardogotici intagliati nel legno dal tedesco Michele Parth, e, d'altra parte, conoscere altresì origini ed esempi dell'iconografia della Madonna degli Angeli e di quella della Misericordia; e anche potrai scoprire come, secondo le modalità dell'antica tradizione cristiana («converso ad orientem ore»), molti edifici sacri del Pordenonese siano rivolti al sorgere del Sole.

Le pagine sul Medioevo ti condurranno ancora alle origini dell'insediamento di Tramonti, mentre quelle poetiche di Gjsio Fior rievocheranno per te la Carnia del secondo dopoguerra, ormai depauperata dall'emigrazione; quell'emigrazione che, con la guerra, è fra i temi cari anche a Renato Appi, il quale, nello scavo esistenziale dei suoi drammi, seppe consegnarci una visione del Friuli originalmente vestita della favella di Cordenons; ma grazie a questi Atti potrai anche assiderti idealmente nei nobili conviti goriziani e udinesi, e gustarne le prelibatezze godendo della raffinata compagnia dei conti Coronini, o anche di quella, ben più estrosa, di Carlo Goldoni.

Risalirai alle sorgenti del Livenza per visitare con devozione il santuario della Santissima Trinità a Coltura di Polcenigo, e nella Bassa friulana potrai interrogare nomi di persone e nomi di luoghi per scoprirne la loro distribuzione; potrai infor-

marti sulla difficoltà di rappresentare non soltanto i suoni dei dialetti parlati intorno Belluno, e in particolare quelli del ladino ampezzano, ma anche quelli dei dialetti veneti (triestino compreso); ti potrai financo aggiornare sui nuovi linguaggi attraverso i quali le istituzioni e le reti museali in Carnia e nel Bellunese cercano di far dialogare il patrimonio con il pubblico e con il territorio.

Questa stessa *silva* ti farà scoprire, con tua sorpresa, come fra i manoscritti più illustri della *Commedia* (l'opera somma che «allegro l'ira al Ghibellin fuggiasco») ci sia il codice Florio custodito oggi presso la Biblioteca universitaria udinese; essa anche ti permetterà di sfogliare i registri canonici di Meduna e di Dardago, ti insegnerà i colori dell'ara di Ratchis, ti coinvolgerà con un brivido nella storia millenaria del Monastero di Aquileia.

E per suggellare il volume, ti abbiamo tenuto in serbo un dono imprevedibile: ne potrai godere sfogliando e leggendo le ultime centocinquanta pagine, che ti condurranno ancora una volta nel passato medievale di Udine, *città della spada, città della strada*.

Et nunc, lege feliciter!

Matteo Venier
Gabriele Zanello

INTRODUZION

Videsis, benevole lector, novam, maiorem, luculentissimam silvam!

Salacor al varès scrit cussì un umanist, tal presentâ la racuelte – la tierce dai Ats de Setemane de culture furlane: plui di sietcent pagjinis, là che, sentât in pàs dongje dal fogolâr, tu podarâs gjoldi, dadis dongje intal stes libri, di cunvignis, conferencis, presentazions, visitis vuidadis inmaneadis l’an passât par dut il Friûl e fintremai in Venit.

Silva par latin al voleve dî tal imprin ‘selve’, ‘bosc’, ma po al passe a indicâ une grande e indefinide cuantitât di cjossis, e al è doprât dal poete Stazi – une vore amât di Dante –, par intitulâ une racuelte di poesiis variis: lis *Silvae*.

No volin cjapâsi un tâl merit, ma tu convignarâs ancje tu che il libri al è biel par varietât e par ricjece, almancul compagn, se no di plui, dai doi precedents: tu podarâs lei, par esempi, cemût che a son stâts frontâts e risolts i dams une vore grâfs che il taramot dal 1976 al à causât ai archivis regjonâi; tu podarâs cognossi di dongje la figure di Guglielmo De Toth, gjornalist e patriote dal Votcent, e cerçâ bielis rievocazions di doi dai plui grancj furlans dal Nûfcent: David Maria Turolfo e Josef Marchet; tu tornarâs a lei lis pagjinis di tancj gjornâi locâi, talians e slovens, catolics e liberâi, che a publicavin tai agns de Vuere dal 1914-18; tu podarâs tornâ te Cjargne dal Cincent, rimirant lis musis de ete gotiche tarde intaiadis tal len dal scultôr todesc Michele Parth, e cognossi origjins e esempiis de iconografie de Madone dai Agni e di chês de Misericordie; tu podarâs ancje scuvierzi che, daûr des modalitâts de antighe tradizion cristiane («*converso ad orientem ore*»), tancj edificis sacris dal Pordenonês a son fats sù cu la façade a Soreli jevât.

Lis pagjinis su la Ete di mieç ti menaran a lis origjinis dal insediament di Tramonç, biel che chês poetichis di Gjsio Fior a rivocaran par te la Cjargne dai agns daspò de seconde vuere mondiâl, aromai scunide de emigrazion; la stesse emigrazion che, cu la vuere, e je fra i argomenti favorîts di Renato Appi, che, tal cirî esenziâl dai siei dramis, nus consegne une vision dal Friûl vistût de fevelade di Cordenons; cun chescj Ats tu podarâs ancje cjapâ part in mût ideâl ai nobii gustâs gurizans e udinês, gjoldintint lis bontâts parie cu la finece dai conts Coronini, o ancje cul estri di Carlo Goldoni.

Tu tornarâs sù su la fontane da la Livence par visitâ cun devozion il santuari de Santissime Trinitât a Culture di Polcenic, e te Basse furlane tu podarâs capî la distribuzion di nons di persone e nons di lûc; tu podarâs informâti su la dificolât di rapresentâ no dome i suns dai dialets fevelâts dongje Belum, e massime chei dal

ladin cjadovrin, ma ancje chei dai dialets venits (triestin comprendût); tu podarâs ancje inzornâti sui gnûfs lengaçs doprâts da lis istituzions e da lis rêts museâls in Cjargne e tal Cjadovri par fâ fevelâ il patrimoni insiemi cul public e cul teritori.

Cheste stesse *silva* ti fasarà scuvierzi, par tô sorprese, che jenfri i manuscrits plui preseâts de *Commedia* (la opare sublime che «allegro l'ira al Ghibellin fuggiasco») al è il codiç Florio, custodît in di di vuê te Biblioteche de Universitât dal Friûl; tu podarâs ancje passâ i regjistris canonicis di Midune e di Dardâc, tu viodarâs i colôrs dal altâr di Ratchis, tu sarâs cjapât dentri dai sgrisui de storie milenarie dal Munistîr di Aquilee.

E a sigjîl dal volum, ti vin tignût in bande un regâl di no crodi: tu podarâs passâ e lei lis ultimis cent e cincuant pagjinis, che ti menaran ancjemò une volte tal passât medievâl di Udin, *città della spada, città della strada*.

Et nunc, lege feliciter!

*Matteo Venier
Gabriele Zanello*

«CORTEM UNAM, VIDELICET, QUE VOCATUR LUNAS» E «CASTRI TRAMONTIS»: PROPOSTE PER LA STORIA DELL'INSEDIAMENTO A TRAMONTI NEL MEDIOEVO

Moreno Baccichet

Data per scontata la presenza in epoche antiche d'insediamenti di cacciatori-pastori anche in area alpina, viene logico credere che questi si distribuissero nelle aree più difendibili, quindi anche le meno comode da un punto di vista viario.¹ Io stesso, percorrendo i vecchi sentieri che si addentrano nelle valli minori della Val Meduna, ho rintracciato opere a secco difficilmente giustificabili con la semplice creazione di terrazzamenti. Meno probabile mi sembra l'esistenza d'insediamenti stagionali precedenti alla romanizzazione che privilegiassero le capacità agricole dei terrazzi fluvio-lacustri, come pure l'uso dello spazio attraverso forme nomadiche del pastoralismo, invece tipiche della preistoria balcanica.² L'archeologia in Friuli non ha fornito testimonianza di popolazioni che si spostavano continuamente con i loro animali,³ tantomeno in Val Meduna.

L'archeologia è stata altrettanto avara nel fornirci dati riguardanti il periodo romano. All'epoca c'erano valichi alpini certamente più comodi di quello di Passo Rest e possiamo credere che le terre più alte del municipio di Concordia non fossero importanti da un punto di vista economico né ben popolate.

La sola testimonianza di forme antiche di popolamento ci viene dalla recente scoperta di un insediamento permanente altomedievale, localizzato sugli alti terrazzi ghiaiosi della Villa di Sotto. Nel 1990, durante le operazioni di scavo per la costruzione di un traliccio della linea elettrica, vennero alla luce alcune sepolture attribuibili al periodo altomedievale e senza dubbio riconducibili a una popolazione residente. In modo non dissimile, nel 1880, nei pressi della borgata di Tridis, erano state «scoperte certe tombe singolari formate di mattoni cotti: di quei mattoni, alcuni erano rettangolari e piuttosto grandi e costituivano le pareti, altri erano

¹ Tito Miotti attraverso alcune ricerche di superficie individuò in Val Meduna alcuni presunti insediamenti protostorici (MIOTTI 1994, pp. 310-312) per i quali ha tentato un parallelismo con le strutture riconosciute dal Marchesetti (1903) in area giuliana. Non condivido la sua proposta e riconsiglierei gli ipotetici tumuli di sassi alle normali pratiche dello spietramento dei pascoli.

² ARNOLD 2006.

³ I più antichi casi di transumanza sono documentati nel XV secolo quando l'espansione del numero dei capi in valle ormai aveva convinto alcuni pastori ad affittare pascoli invernali in pianura. Nel 1455 Donato di Tramonti testimoniava su come da ben 28 anni d'inverno scendesse dai monti con il gregge per svernare nei pressi di Ovoledo. La sua testimonianza è stata raccolta per un processo sui confini tra Austria e Venezia nei pressi di Pordenone (DEGRASSI 2006).

ripiegati ad angolo e formavano gli spigoli delle tombe».⁴ Forse questa era una necropoli più antica, ma la dispersione dei reperti non permette di collocarli temporalmente.

Diversa è la consistenza e la forma delle sepolture scavate all'inizio degli anni '90 presso la Villa di Sotto.⁵ Innanzitutto la piccola necropoli vantava una trentina d'inumazioni, e queste, orientate Est-Ovest, erano delimitate da ciottoli di pietra e non da laterizio. All'interno delle tombe gli archeologi rintracciarono anche delle suppellettili (coltelli e pettini d'osso) che hanno permesso di datare questo insediamento al VII secolo d.C.⁶

Il numero delle sepolture lascerebbe intravedere un insediamento umano relativamente consistente già cinque secoli prima delle prime notizie storiche (1182).⁷ L'analisi più dettagliata dei reperti ha poi fatto rilevare i caratteri di una cultura tardo-longobarda segnata dal carattere rurale della popolazione.

La scelta di un'economia centrata sulle potenzialità agricole dei terrazzi fluvio-glaciali della Val Meduna aveva come contropartita un insediamento diffuso e difficilmente difendibile.⁸ La geografia della vallata, attraversata dalla via del Rest, garantiva solo in parte la pace alla popolazione residente e non va esclusa in epoca altomedievale, la presenza di luoghi di arrocco posti in posizioni più elevate e meglio difendibili. Riconoscere quegli arcaici manufatti e le antiche «cinture arginali»⁹ dai moderni recinti pastorali è arduo.

Su tutto l'arco alpino sembra difficile comprendere quali opere di difesa furono costruite dopo la crisi dell'impero e che ruolo ebbero nelle strategie del potere. Le prime forme d'incastellamento in area alpina sorsero in occasione d'importanti strade. Quanto era importante la via del Rest nel contesto del popolamento del Friuli Occidentale? Ma soprattutto, i *castra* o *castellum* furono costruiti per difendere la popolazione locale dal transito dei nemici o per ospitare i diversi gruppi di armati che ebbero il compito di presidiare i passi?

⁴ BIDOLI 1904 e TONCHIA 1963. Quest'area era caratterizzata dal toponimo Casteon, poco sopra la località Clevata, ma non ho rintracciato segni che riconducano a strutture fortificate. Il Desinan riconosceva in Val Meduna il toponimo Castiòns riconducendolo a un'epoca prelatina e derivante da un castelliere (DESINAN 1990).

⁵ PETTARIN 1991.

⁶ RIGONI 1991; RIGONI 2001.

⁷ Per Villa la necropoli è attratta dal sito religioso che poi si incarna nella pieve della Villa di Sotto. Rimane da chiedersi perché l'originario luogo di culto sia stato costruito su bordo del terrazzo o se la fondazione della chiesa pievana sia stata influenzata dalla preesistenza di un ampio cimitero del quale non è ancora chiara la consistenza, visto che ci si è limitati allo scavo di emergenza: VILLA 2012, RIGONI 2012.

⁸ Simili di insediamenti nuovi di fondovalle sono stati indagati in Carnia e ricondotti al V-VII sec.: FRANCESCUTTO 2012.

⁹ DESINAN 1990, p. 10.

Quali erano gli interessi economici in ambito montano rispetto alla devastata pianura?

Alcuni studiosi riconoscono alla montagna una tenuta delle forme del popolamento e delle forme arcaiche di organizzazione aziendale, quella delle *curtes*, che, in via di disfacimento nella pianura, in ambito alpino riuscivano a sopravvivere. Non sono rari i documenti imperiali che si rifanno a strutture e forme di organizzazione agraria di matrice curtense. In quest'area è stato molto studiato il documento che chiarisce l'interesse patriarcale in ambito pedemontano e che riguarda la concessione dall'imperatore al prelado aquileiese di molti beni nei dintorni di Maniago nel 981. È importante notare che il patriarca in quel momento non era il signore del Friuli, ma acquisiva questi beni che si trovavano in una diversa diocesi perché si stava candidando a diventare un fedele vassallo dell'imperatore. Va notato come in quell'occasione il patriarca ricevette circa trenta mansi del distretto di Maniago e un centinaio in quello di Luna: «cortem unam, videlicet, que vocatur Lunas cum centum mansis, cortem que vocatur Maniacus, cum triginta mansis».¹⁰

Questo documento fornisce pochi altri dati sugli ambiti territoriali sottoposti alla cura del prelado, ma in questa fase ci interessa sollevare una proposta d'interpretazione della concessione che fino ad oggi è stata letta solo come il tentativo di rafforzare le forme di potere e controllo lungo la strada regia e pedemontana.

Nessuno, invece, ha mai chiarito a quale regione corrispondesse Luna che era concessa non con diritti giurisdizionali, ma come un'importante proprietà agraria produttrice di reddito.¹¹

Il fatto che Luna non facesse parte di Maniago mi sembra evidente dal documento.

Era una *curtis* autonoma, ma il documento lascia intendere che fosse in continuità con quella maniaghese. Solo in termini di proposta di lavoro vorrei far notare che il controllo delle valli del Meduna e del Colvera poteva avere significato nelle intenzioni della concessione imperiale. Consolidare gli interessi economici del patriarcato aquileiese in quest'area aveva un significato strategico.

È vero che il macrotoponimo relativo a Luna è scomparso già in età basso medievale, ma vorrei far notare come tre riferimenti micro toponomastici a Lunas siano comunque presenti nell'alta valle del Meduna. Per cominciare la montagna pubblica chiamata "Col della Luna" che è il monte attorniato dai terreni meno acclivi della valle può essere letta come il colle della corte di Lunas. Non bastasse al-

¹⁰ MOR 1981, p. 35; PERTZ 1893, p. 271. Il testo del documento era molto noto nei repertori documentari del passato e ha poche varianti se non perché alla fine della citazione dei cento mansi di Lunas qualche versione recita «quibus superaddimus decem Mansos», LIRUTI 1777, p. 276; ARCHIV FÜR GEOGRAFIE 1822, p. 518. Mentre i diversi repertori citano in modo univoco il toponimo di Lunas, per Maniago qualche volta lo si trova deformato in *Manianum* (TERPIN 1833, p. 29).

¹¹ BEGOTTI 2007.

cuni appezzamenti di terra nella Villa di Sopra erano chiamati “Campi di Luna” e segnati nei sommarioni del Catasto Napoleonico ai mappali che vanno dal numero 247 al 279.¹² Va poi notato che il toponimo si è conservato anche nei pressi di Caprizi, con il casolare Lunas. In antico il territorio di Tramonti comprendeva tutto il passo e molte montagne ora di Socchieve arrivando, appunto, fino a Caprizi. I Casolari di Lunas segnavano il confine della giurisdizione medievale.

Come ho detto, non ci sono prove che il centinaio di masi che vennero concessi al patriarca nel 981 fossero in un settore alpino,¹³ ma il fatto che il nome della località sia del tutto cambiato non sarebbe un caso isolato. Nel settore più basso del Cellina, proprio a ridosso con la giurisdizione di Maniago, l’insediamento altomedievale di Cellis fu riorganizzato dando vita a due villaggi di impianto bassomedievale: Barcis e Andreis. Il toponimo Cellis, e persino la memoria della storica pieve di San Giorgio, finì per scomparire.¹⁴

Che la *curtis* di Luna possa essere posta in Val Meduna è quindi una proposta di lavoro che si fa forte dell’ipotesi di una resistenza delle forme d’insediamento agricolo in valle e quindi di una sorta di continuità del popolamento prefeudale.¹⁵ Un’auspicabile estensione delle indagini sulle sepolture poste attorno all’area della pieve di Santa Maria potrebbe chiarire meglio le diverse fasi della necropoli e quindi sulle popolazioni insediate sui terrazzi della pianura fluvio glaciale.

Una più ampia e progettata ristrutturazione dell’economia di montagna va ricondotta invece a un’epoca più tarda. Era negli obiettivi del Patriarca di Aquileia, principe del Friuli, il ripristino di una viabilità commerciale di ampio respiro, e la ristrutturazione dell’insediamento attraverso consistenti concessioni di terre, esenzioni fiscali, la creazione di mercati alpini (Tolmezzo e Castel Moscardo in Carnia, Barcis in Friuli Occidentale) o d’insediamenti minerari.¹⁶ In questa prospettiva va letto l’affermarsi dei tre borghi nucleati in forma di villaggio e la necessità di pensare anche alla sicurezza dell’infrastruttura viaria che scendeva da Passo Rest.¹⁷

¹² Consultando i toponimi della Carta Tecnica Regionale in Friuli Occidentale si rintraccia solo un altro toponimo minore riconducibile alla definizione dell’antica *curtis*: il Ponte della Luna ad Azzano X.

¹³ È evidente che l’ipotesi di diritti patriarcali provenienti dalla fiscalità statale in una valle che in età basso medievale troveremo come sestense resta ora solo un’ipotesi in attesa di un documento di investitura agli abati. Del resto anche l’alta Val Cellina finirà per gravitare su Sesto al Reghena solo nel XI secolo.

¹⁴ BACCICHET 2001.

¹⁵ Altri hanno riconosciuto Lunas nell’insediamento dell’attuale Montereale Valcellina (D’AGNOLO 2001), ma in questo caso non ci sono conforti documentari né toponomastici, perché quel nome antico, pure scomparso, era Calaresio (MOR 1981).

¹⁶ È significativo il caso del Canal di Gorto e degli insediamenti minerari protetti da Raimondo della Torre nel 1292 (DE VITT 1983, pp. 15 e 21).

¹⁷ Begotti ha posto a ragione grande attenzione al ruolo strategico assunto dalle due strade vallive convergenti sul nodo di Maniago (BEGOTTI 2007). Gherdevich ha recentemente cercato di dimostrare come

Recentemente (2003) ho riconosciuto il castello medievale di Tramonti di Sopra nei pressi dell'ultimo tratto del Viellia.¹⁸ Si tratta di una semplice struttura ad aggere che difende un ampio ripiano protetto dai ripidi versanti erosi dal torrente. Si tratta di una struttura misteriosa alla quale sembra fare riferimento un documento del 1340 citato da Carlo Guido Mor a proposito di alcuni diritti dei signori di Maniago. Il documento ricordava che Galvano di Maniago aveva acquistato le proprietà che Corrado, Nicola e Artico di Varmo avevano nel castello della comune abitanza e nei dintorni dello stesso: «tres partes suorum casalium in castro Maniaci, castagnetorum, vallis, tesarum, fictum, debitum per dominum de Roia, livelli debiti per filium Sazulini castrum Tramontis et de aliis bonis que reperientur esse».¹⁹ Resta ancora un mistero se questa struttura, che oggi non conserva nulla di basso medievale, fosse da attribuire ai signori di Varmo, in passato molto fedeli al Patriarca, ma assolutamente estranei alla storia della valle. Il *castrum Tramontis* non doveva mostrarsi molto diverso da quello che conosciamo oggi e possederlo non garantiva alcun vantaggio, tanto meno ai di Maniago che nel Trecento estendevano i diritti giurisdizionali in Val Meduna solo lungo il settore settentrionale del complesso montuoso del Raut. Certo nel Trecento la battaglia legale per stabilire i confini tra i villaggi di Tramonti e quelli della Val Colvera era in pieno svolgimento, ma l'acquisizione del sedime del castello non poteva spostare gli effetti dei compromessi arbitrari.

Il castello di Tramonti, come descritto nel documento trecentesco, sembra essere il terminale di un sistema difensivo che legava l'abitanza di Maniago, composta da più famiglie di armigeri fedeli al patriarca aquileiese, al recinto munito di Tramonti lungo un'importante direttrice viaria che si collegava alla pedemontana. Allo stesso modo il castello pedemontano, che sorse dopo il 981, controllava il transito della strada che scendeva dalla Val Cellina attraverso il passo della Croce. Non a caso anche in quel caso rintracciamo alla fine del percorso un presidio castellano di chiara derivazione altomedievale: il castello di San Martino di Erto. Insomma, mi sembra evidente la formazione nel X-XI secolo di un sistema difensivo posto lungo le due principali strade alpine del Friuli Occidentale e in qualche modo devoluto all'impegno dell'ente che quasi un secolo dopo diventerà principe del Friuli.

Nell'ipotesi che sto quindi prefigurando, le fasi del popolamento in valle possono essere così semplificate: un popolamento scarso e ancora non documentato in età romana, la costruzione di un sistema curtense in età tardo antica e altome-

i castelli tardo antichi e altomedievali si trovassero lungo direttrici viarie che permettevano di consumare poca energia. Non ha però tenuto in considerazione che i percorsi che venivano promossi nell'alto medioevo erano quelli che non avevano bisogno di quelle manutenzioni che nessuno era più in grado di garantire (GHERDEVICH 2009).

¹⁸ Ne ho dato un breve resoconto in BACCICHET 2009.

¹⁹ MOR 1981, p. 65

dievale garantita dalle montagne che proteggevano la valle, l'interesse per la direttrice viaria diretta verso la pianura e il mare in periodo imperiale devoluta dall'imperatore al Patriarca di Aquileia e la successiva riorganizzazione degli organismi di villaggio in forme nucleate in età basso medievale a cura dell'abbazia di Sesto.

Il *castrum Tramontis*, citato nel documento del 1340 non è stato riconosciuto nemmeno in epoca contemporanea perché il toponimo ha subito una deriva attestandosi in un'area limitrofa al villaggio e fissandosi in via Castello. In realtà le poche vestigia erano sul lato opposto della valle. Per fortuna il ricordo del castello è rimasto ben fissato nei documenti catastali. Attraverso il sommarione di età napoleonica, infatti, sappiamo che questo toponimo caratterizzava i terreni censiti con i mappali dal numero 160 al 210 e dal 218 al 246.

L'area protetta dall'agere è molto ampia e pianeggiante. Priva di segni di opere sommerse non presenta informazioni che possano parlare della sua destinazione, se non per il vallo e il muro di difesa. Quest'ultimo ha una forma arcaica che lo avvicina agli esempi di Colbirlon a Fanna e del Cjastelat a Budoia.²⁰ Anche qui, come nei due casi citati, non sono apprezzabili i resti di un mastio e questo fa pensare a un insediamento che non aveva significato rispetto alla gestione dei diritti feudali sulla valle.

La mancanza di documenti potrà essere compensata solo dai dati provenienti dalle indagini archeologiche future. Alcune considerazioni però possono essere proposte in questo contesto. Il fatto che la struttura non abbia subito alcuna evoluzione tipologica è significativo del fatto che quest'opera munita non si è mai trasformata in un castello feudale.²¹ Probabilmente non aveva alcun rapporto con poteri intermedi come quelli di funzionari locali e sarei portato a credere che si trattasse di un apprestamento militare organizzato dallo Stato per accogliere eventuali campi di militari impegnati in manovre di presidio della strada. Questa difesa non era uno sbarramento o una chiusa rispetto alla strada che scendeva da Passo Rest: era troppo facile eludere la semplice fortificazione in terra e legno. Era, quindi, un presidio, un accampamento trincerato. Questo pone il problema di capire se la fortificazione sia più vecchia o più recente del villaggio basso medievale costruito contro la parete rocciosa per salvaguardare le potenzialità agricole della piccola pianura.

I documenti medievali relativi all'area oggetto del nostro studio ci permettono di delineare in modo preciso i ruoli degli insediamenti stabili e temporanei all'interno di una logica organizzazione basso medievale del territorio. La difficoltà di

²⁰ VILLA 2012, p. 55.

²¹ Sulle strutture del X-XI secolo vedi i dubbi interpretativi, in carenza di sufficienti scavi, espressi da PIUZZI 2000.

riconoscere oggi la forma, il disegno di un 'ordine' nella parcellizzazione delle proprietà delle tre ville originarie è il frutto anche di una riorganizzazione del villaggio per mansi non omogenei, così come teorizzata dal Cammarosano,²² che probabilmente ha tenuto conto di un assetto viario più antico derivato dalla precedente organizzazione curtense.

I mansi erano aziende agricole a conduzione familiare. Aziende che quasi mai avevano una distribuzione dei terreni agricoli di pertinenza accentrata, ma piuttosto frazionata all'interno delle varie regioni agrarie (prati, coltivi, pascoli, boschi) che circondavano il villaggio medievale.²³ Quell'assetto progettato in epoca patriarcale, frutto di una più ampia ristrutturazione dell'area alpina friulana, fu poi radicalmente contraddetto e modificato a partire dal Cinquecento.

Sono troppo pochi i dati che disponiamo per individuare nel fenomeno di disgregazione della giurisdizione sestense il disegno di un processo di popolamento e riorganizzazione territoriale interrotto. Certo è che in alcuni ambiti delle Prealpi, un tempo sottoposti all'abbazia di Sesto, la costruzione di villaggi organizzati per mansi, verificate le fonti archivistiche, sembra essere tarda.

Per esempio in bassa Val Cellina l'insediamento del villaggio di Cellis e la fondazione della pieve di San Giorgio (entrambi scomparsi) va ricondotto al periodo sestense, mentre l'assetto medievale con la fondazione di Barcis e Andreis al periodo basso medievale caratterizzato dall'espansione del potere del vescovo di Concordia.²⁴

A confondere ancora di più il quadro medievale di questo settore alpino contribuiscono i retaggi amministrativi ereditati dal sistema degli antichi municipi romani. Il territorio di Tramonti apparteneva all'ambito concordiese, mentre quello dell'alta Val Cellina originariamente era sottoposto al municipio di Julium Carnicum. Solo successivamente l'abbazia di Sesto al Reghena, acquisendo alcuni benefici feudali provenienti dall'ambito bellunese, estese i suoi diritti anche su Claut, Cimolais e Erto.²⁵

L'assetto giurisdizionale basso medievale

Durante il medioevo le abbazie benedettine ottennero ampie concessioni in tutto l'arco alpino friulano e dai loro monasteri partì l'ambiziosa iniziativa di ristrutturare l'assetto insediativo della montagna. Nelle valli del Fella e di Resia il

²² CAMMAROSANO 1980, p. 11.

²³ In antico il compito di esigere i fitti dei mansi spettava al 'Degan'. Questa figura è documentata fino all'inizio del Seicento quando era degano Felice Urban che riscuoteva gli affitti servendosi di un registro datato 1561. ACVPn, Mensa Vescovile, cart. 20/3.

²⁴ BACCICHET 2001.

²⁵ DELLA TORRE 1979.

controllo dell'abbazia di Moggio era totale, nelle Prealpi Carniche quasi tutte le vallate erano sottoposte alla giurisdizione di Sesto in Sylvis.²⁶ Il castello patriarcale di Maniago, posto sulle pendici del monte Jof, controllava le due strade vallive più importanti delle Prealpi Carniche, quella della Val Cellina per la Valle del Piave e il Cadore, e quella che attraversava le valli del Colvera e del Meduna e che metteva in collegamento la pianura con le miniere di Forni²⁷ e il passo di Monte Croce Carnico.

Questa permeabilità delle Prealpi Carniche agli interessi dei centri del potere economico del Friuli Occidentale è confermata anche dal primo documento di concessione di benefici del monastero benedettino di Sesto in Sylvis (762), il quale cita un diritto di pascolo e fienagione su un monte della Carnia.²⁸ Lo stesso documento accordava all'abate ogni diritto che i donanti vantavano «in vico Ampicio».²⁹ Sedici anni dopo l'abbazia sestense ricevette in dono i diritti sulla villa di Forni «cum omni adiacentiam vel pertinentiam»,³⁰ e nel 1103 due molini sul Colvera e sul Meduna e dieci masserizie a Orgnese e Basaldella,³¹ quindi lungo la strada diretta alle valli principali del Friuli Occidentale. La presenza degli interessi economici sestensi in questi settori alpini non aveva però alcuna delega dal potere statale.

Dobbiamo attendere la bolla di Lucio III (1182)³² per avere la conferma che la gran parte delle Prealpi Carniche era sottoposta, invece, alla giurisdizione dell'abate di Sesto. Secondo questo documento in ambito prealpino l'abbazia deteneva le giurisdizioni di «Claudum cum omnibus villis suis (...)»,³³ Bar-

²⁶ DE VITT 1983, p. 13.

²⁷ BEGOTTI 1991, p. 26.

²⁸ DELLA TORRE 1979, p. 83.

²⁹ *Ivi*, pp. 81-86.

³⁰ *Ivi*, p. 87.

³¹ *Ivi*, p. 117.

³² Il Degani riporta una sommaria descrizione del documento che erroneamente data 1183 (DEGANI 1977, pp. 68-69). Nel nostro studio, invece, faremo riferimento alla versione contenuta in DELLA TORRE 1979, pp. 131-133.

³³ Quest'ultima veniva ricordata come «Claudum cum omnibus villis suis, cum silvis, pratis, montibus, piscationibus, pascuis, molendinis et oratoriis» lasciando intendere che si trattasse di una pluralità di insediamenti. Girolamo di Porcia, nel 1567, ricordava tra le giurisdizioni di Sesto «Cheolt detto Claut, anticamente Castello in Montagna» (PORCIA 1897, p. 33). Questo presidio militare a partire dal XIII secolo perse di importanza favorendo così il consolidamento della fortificazione di Cimolais, paese che permetteva di controllare la Val Cimoliana e quindi i collegamenti tra Belluno, Forni, il Cadore e la Val Cellina.

Una sentenza del 1222 ricorda Ismaele di Cimolais, una sorta di gastaldo che l'abate non poteva disconoscere. A proposito di Cimolais, non trova alcun riscontro l'ipotesi che la vorrebbe sede di un priorato sestense (DEGANI 1908, p. 297; ZOVATTO 1977, p. 89).

Oltre che su questi territori l'abate poteva vantare anche ampi diritti su «Colveram», località non identificata a livello geografico, ma che riconosciamo nell'unità politica e amministrativa di tutta la vallata di Meduno e di Maniago e della giurisdizione dei di Polcenigo. Ancora nel 1103 (DELLA TORRE 1979,

ces,³⁴ Colveram (...), Tramons, Basaldella», e alcuni mansi a Vivaro.³⁵ Possiamo quindi affermare che sul finire del XII secolo le tre principali valli alpine del Friuli Occidentale fossero sottoposte a un unico giurisdicente e a un'unica politica di ristrutturazione territoriale. Se poi si considera che in questo periodo l'abbazia di Sesto dipendeva direttamente dal Patriarca di Aquileia si può ben intuire che il controllo e la gestione di queste terre alpine e delle loro importanti strade commerciali rientrava in un più ampio disegno di ristrutturazione dello stato friulano. Al Patriarca competeva la sicurezza della viabilità principale e la ristrutturazione dell'area alpina in quanto cerniera del commercio internazionale.

Nel 1186/87 il papa Urbano III confermò anche i feudi del Vescovo di Concordia³⁶ citando, per l'area oggetto della nostra indagine, la «curtem et villam de Arba», il castello di Meduno con le ville di Ciago e Sottomonte, la villa di Sequals con il castello di Solimbergo, il castello di Mizza e la «plebe de Fana».³⁷ Si trattava quindi di un tratto consistente dell'alto corso della Meduna. I Tramonti, Navarons e Andreis, che nei documenti successivi rintracceremo sempre come giurisdizioni del Vescovo,³⁸ non furono censiti nell'investitura.

Il documento del 1186 ha il merito di registrare per la prima volta, con due elenchi separati, i luoghi sui quali il Vescovo aveva giurisdizione temporale e quelli in cui poteva vantare solo diritti ecclesiastici. La ricostruzione del quadro delle pievi dell'area alpina e pedemontana del Friuli Occidentale sottoposte a Concordia ci permette di individuare solo tre 'sacche' di amministrazione ecclesiastica gestite dal Patriarca di Aquileia: l'alta Val Cellina, la giurisdizione di Aviano e quelle di Caneva e Sacile.

A Tramonti, ma anche ad Andreis, Barcis e in Val Colvera, il giurisdicente era

p. 117) rintracciamo Colvera, in seguito caratterizzata dalla nascita di Poffabro, Frisanco e Navarons e poi smembrata in tre parti a favore dei castelli limitrofi Maniago, Fanna e Meduno.

In Val Colvera il problema dei confini tra comunità e comunità si pose nel momento in cui la vecchia identità di vallata (Colvere nel 1186) fu divisa tra tre giurisdizioni che però mantennero usi civici comuni sul complesso del Raut. La confinazione del 1339 (CARGNELUTTI 1995, p. 117) tra gli abitanti di Frisanco e quelli di Poffabro certifica che il processo di accentramento del sistema insediativo medievale era già compiuto, e che le due realtà di villaggio erano i poli di un ambito territoriale da definire perché non comune. La strada dei carri, l'antica viabilità valliva, e il vicino Rio Storto divennero il confine nel luogo più conteso tra le comunità. (Ivi, p. 136).

³⁴ Il Degani, per primo, avanzò l'ipotesi, mai provata, che presso Barcis l'abbazia avesse fatto costruire un ospizio per pellegrini (DEGANI 1977, p. 72). Vedi anche (ZOVATTO 1977, p. 83, e VALUSSI 1963, p. 42).

³⁵ Ivi, p. 132 e SELLA 1941, p. XV.

³⁶ DEGANI 1977, pp. 114-117.

³⁷ BEGOTTI 1991, p. 35.

³⁸ Diversamente, secondo Rosa le tre ville furono cedute al vescovo da Ottone III nel 996; ma la svista mi sembra evidente (ROSA 1966).

il l'abate di Sesto, e quindi il Patriarca,³⁹ mentre il Vescovo di Concordia rappresentava la massima autorità ecclesiastica⁴⁰.

I documenti successivi sono alquanto lacunosi. Sul finire de XII secolo la vallata finì per essere controllata dal prelado concordiese attraverso il castello di Meduno.⁴¹

Nella sentenza Gabalda del 1220 non ci sono riferimenti per individuare i giurisdicenti delle ville tramontine. «Gebaldum de Solimbergo» si limitò a registrare un gastaldo⁴² impegnato a rappresentare gli interessi della comunità di vallata.⁴³ Evidentemente questo modesto funzionario locale non aveva solo la competenza della riscossione dei tributi nella vallata, ma anche la rappresentanza dei sudditi nelle cause civili. In quell'occasione Comuzzo si presentò di fronte a «Gebaldus de Solombergo sedens pro Tribunali» quale «Gastaldus Villarum Tramontii cum Hominibus supradicti per suam Comunitatem Tramontis».⁴⁴

Se a partire dal 1186 la «plebem de Tramontio» verrà ricordata molte volte come concordiese,⁴⁵ per contro, per attestare la giurisdizione civile del Vescovo⁴⁶ nel 1336

³⁹ Molte volte la figura dell'abate sestense e quella del Vescovo sono state confuse nel ricostruire la storia della bassa Val Cellina (BENEDETTI 1978, p. 101).

⁴⁰ Non condivido il parere di MARIN 2002, pp. 59-74, che vuole in valle una doppia presenza giurisdizionale. Nel suo lavoro filologico sulla bolla ha infatti escluso poi il solo testimone che attribuiva interessi giurisdizionali al vescovo.

⁴¹ ZAMBALDI 1840, p. 127.

⁴² ASUd, Archivio Panigai, Comune di Tramonti, Lite con il comune di Medun, p. 3. D'ora in poi nelle citazioni si utilizzerà Lite Meduno-Tramonti.

⁴³ Non va però dimenticata l'importanza di certi usi alpini, senza dubbio più antichi del riordino feudale voluto dal Patriarca, e già segnalati dal MOR 1958, pp. 103-109. Secondo lo studioso friulano esistevano in antico dei 'comuni di valle' che comprendevano più insediamenti affacciatisi all'epoca storica come del tutto indipendenti. Questa sorta di grande consiglio delle comunità rurali gestiva l'intero complesso del territorio, ma venne meno allorché il fenomeno di indipendenza dei vari villaggi portò alla frantumazione del territorio vallivo in più comunità. In modi molto diversi e non ancora ben indagati, alcune tradizioni gestionali delle risorse comuni sopravvissero all'emancipazione dei singoli villaggi. In Val Meduna, per esempio, i beni comunali venivano gestiti indistintamente dalle due comunità probabilmente attraverso un organismo intermedio che prendeva il nome di 'quarantia' e che era lentamente subentrata alla «Comunitatis Villarum Tramontis».

⁴⁴ Lite Meduno-Tramonti, p. 1. In altra parte della sentenza si fa riferimento all'«Officiales, & Homines Comunitatis Tramontis». In seguito anche il Vescovo di Concordia avrà modo di vantare la gestione dei propri interessi attraverso un «Officiale habente in ipso loco dominium, et concordium» (Ivi, p. 7), oppure attraverso i «Nob. Pheudatariorum Castris Meduni» (Ivi, p. 8).

⁴⁵ Per un quadro esaustivo sull'assetto plebanale della diocesi di Concordia dal 1186 al 1559 rimando a BEGOTTI 1992, pp. 224-225.

⁴⁶ Tra le ville che nel 1567 Girolamo di Porcia attribuiva alla giurisdizione del Vescovo di Concordia compaiono «Tramonz di sopra Tramonz di sotto Tramonz di mezzo». Cfr. BCUD, Descrizione della Patria del Friuli, ms. F.P. 945, p. 18t. Copia tardo cinquecentesca che riporta anche Tramonti di Mezzo a differenza di quella molto più nota stampata sul finire dell'Ottocento (PORCIA 1897, p. 30). Vedi come l'Elenco delle ville, comunità e giurisdizioni della Patria del Friuli... di «Josaphi Millana», ugualmente dimentica la Villa di Mezzo in TENTORI 1987, p. 5.

si rese necessario istituire un pomposo processo. Il Vescovo, desideroso di liberarsi delle pretese dei di Polcenigo⁴⁷ che affermavano di aver ricevuto un'investitura sestense nel 1294,⁴⁸ «volens se de iuribus et jurisdictionibus informare que concordienis episcopatus habebat in Tramontio». ⁴⁹ Per i di Polcenigo i diritti su Tramonti derivavano dall'abbazia sestense,⁵⁰ per il Vescovo di Concordia da concessioni evidentemente patriarcali, anche se mai esplicitate nel processo che si limitò a ricostruire gli usi e le abitudini ricordate da chi aveva *loco e foco* in valle. Alla presenza di un gran numero di testimoni gli abitanti della vallata «in verbo veritatis dixerunt quod a sua memoria omnes semper viderunt et eciam a suis majoribus audierunt quod episcopus et episcopatus concordienis habebant in predictis tribus villis de Tramontio garrim et plenam jurisdictionem in cognoscendo, puniendo et iudicando de criminibus ibi factis et excessibus commissis et maxime de homicidiis, vulneribus, furtis, rapinis et aliis violentiis». ⁵¹

Ai tramontini fu poi chiesto di ricordare l'entità temporale della giurisdizione del Vescovo sulla vallata. A questa domanda i popolani risposero che quei diritti erano prerogativa episcopale da trent'anni o più⁵². Nel XIII secolo il Vescovo aveva rilevato il potere temporale che l'abbazia di Sesto esercitava sulla vallata impedendo la pericolosa espansione politica dei di Polcenigo, filo-caminesi, interessati al controllo dell'importante strada di passo Resti.⁵³ Nel 1295, infatti, il Vescovo ribadiva il proprio diritto giurisdizionale sulla Val Meduna puntualizzando come questo coinvolgesse anche «furca Resti». ⁵⁴

⁴⁷ I signori di Polcenigo si erano affacciati sulla scena storica di questo settore alpino nel 1185, allorché il priore pomposiano investì Bernardo Guarnerio di Polcenigo di tre mansi e dell'avogaria di Fanna (ZOVATTO 1977, p. 280).

Il Degani ricorda che il 28 febbraio del 1294 l'abate di Sesto investiva Tolberto di Polcenigo, già feudatario della giurisdizione di Fanna, «de omnibus villis, jurisdictionibus et dominationibus Tremontii» (DEGANI 1977, pp. 423 e 660).

⁴⁸ ZAMBALDI 1840, p. 166.

⁴⁹ DEGANI 1977, p. 422.

⁵⁰ ZAMBALDI 1840, p. 356.

⁵¹ DEGANI 1977, p. 422.

⁵² Infatti «responderunt quod nullus erat ex qui non posset recordari ad minus de spacio triginta annorum. Sed major pars eorum recordabatur de spacio quadraginta annorum et aliqui de quinquaginta et aliqui de pluribus». Ibid. Non siamo però riusciti a rintracciare l'atto di concessione dei diritti giurisdizionali dal Patriarca al Vescovo di Concordia.

⁵³ BACCICHET 2001.

⁵⁴ La sua giurisdizione si estendeva a sud fino al «calcinarium ville Sequalsii, cum aqua Medune integraliter» (Ivi, p. 423). La lite si protrasse per secoli e fu amaramente ricordata nelle cronache dei di Polcenigo: «l'Abbate di Sesto in relazione ad altra investitura del di ultimo febbraio 1294» investì i consorti di Polcenigo, ma «il Feudo delle tre ville di Tramonti passato in Monsignor V. di Concordia, stà in presente in di lui mani ed è da qualche secolo, che pende litte alla quarantia tra li Conti di Polcenigo ed il Vescovo sopra il feudo stesso». ASVe, Provveditori sopra feudi, b. 509, f. 1.

La lite finì nel 1444, di fronte alle magistrature veneziane, con un verdetto del tutto favorevole al Vescovo di Concordia (DEGANI 1977, p. 424).

Tra il XV e il XVI secolo si pervenne anche a una migliore definizione dei confini della comunità. La cosiddetta «sentenza Amadeo» del 6 giugno del 1436⁵⁵ stabilì che il confine vallivo con Meduno andava identificato con la direttrice che collegava il colle di Barbeadis a Col Ventos. Gli «Stabula» posti nei pressi della vetta erano di Tramonti, mentre il versante rivolto a meridione fu attribuito al villaggio di Meduno. Rimaneva soggetta al compascuo con Toppo e Travesio la zona del monte Selvaz.

La linea di demarcazione tra queste comunità subì numerose rettifiche dettate da sentenze contraddittorie e di dubbia onestà, ma proprio questa indeterminazione e l'impossibilità per ogni villaggio di giungere all'accettazione di un confine comune testimonia la grande pressione demografica ed economica esercitata su quei luoghi un tempo marginali. Meduno, Toppo e Travesio decisero di attrezzare le loro aree con alcuni insediamenti temporanei, mentre Tramonti di Sotto si impegnò in un'opera di parcellizzazione e di privatizzazione dei pascoli. Sui due versanti dei rilievi posti a sud del Chiarzò si andarono a definire due diversi paesaggi agricoli: quello a nord 'costruito' e usato in modo intensivo, e quello a sud gestito secondo i tradizionali criteri estensivi del pascolo stagionale.

Diversa era la situazione sul confine settentrionale. A colpo d'occhio è evidente come il versante nord del Passo Rest fosse territorio della comunità di Tramonti seppure, di fatto, appartenesse al bacino idrografico del Tagliamento. Su questo ambito territoriale insisteva un'antica lite con la comunità di Socchieve per il «pretestu Dominij, sive Autoritatis Buscandi, et lignamina incidendi in Monte, et Nemore de Resto, a quodam loco dicto Riu de Grasia, usq. ad Rivum Nigrum».⁵⁶ Quest'altra area di interferenza tra ambiti amministrativi diversi aveva prodotto, di fatto, un compascuo che si configura come il frutto di un compromesso medievale.

La questione delle terre di Passo Rest ci permette di ritornare sui temi della viabilità antica e principale all'interno della vallata. Lo sconfinamento territoriale di Tramonti verso la Carnia, infatti, era legato alla necessità di garantire un importante passo alpino verso le terre del Cadore e del Tirolo. In un documento quattrocentesco questa volontà è già presente nei privilegi che l'ospedale dei cavalieri Gerosolimitani di Sacile concessero agli abitanti della valle del Meduna.⁵⁷ In quell'occasione l'«Egregius Viri et venerandus D. Frater Ambrosium della torre ordinis Crociferum S. Juannis de Rodi, Prior hospitalis santi Leonardi» di Sacile cedette in affitto al podestà della Villa di Sopra il «monte nominatum narduca, et venchiarret» e il monte Rest dal «loco nominato murus, ab una parte, et ab alia incipienti ad summitatem montis de Rest descendendo usque ad aqua Tulmenti». In cambio,

⁵⁵ Lite Meduno -Tramonti, cit., pp. 4-9.

⁵⁶ ASVe, Provveditori sopra beni comunali, b. 319, c. 204, 11 dicembre 1560.

⁵⁷ *Ivi*, 4 maggio 1447.

il comune si impegnava a pagare ogni settembre l'affitto in sessanta libbre di formaggio, «libras sexaginta boni casei», da consegnare presso la casa del «supradicti hospitalis in villa superiori de tremontio».

La concessione dava la possibilità al comune di affittare i pascoli alti e di coltivare i boschi delle pendici,⁵⁸ mentre il priorato si defilava dagli oneri di gestione limitando i propri interessi alla gestione della casa posta nei pressi del villaggio. Nel XV secolo questo edificio serviva soprattutto per raccogliere le entrate e i prodotti dovuti all'ospedale gerosolimitano, ma non va esclusa l'ipotesi che in origine si trattasse di una casa-forte capace di dare appoggio e ricovero ai mercanti e ai pellegrini in transito per il passo. La scoperta di questo inedito insediamento giovannita all'interno della montagna friulana apre nuovi spiragli per lo studio sulla viabilità medievale.⁵⁹ La presenza Dei cavalieri di San Giovanni⁶⁰ ci permette di affermare che la via di Passo Rest era usata anche in epoca basso medievale da chi viaggiava attraverso gli stati europei e aveva la necessità di seguire rotte sicure e attrezzate con porti fluviali.⁶¹

⁵⁸ *Ibid.* Il 25 giugno del 1447 viene portata a termine una riconfinazione di tutto l'ambito.

⁵⁹ Anche lo Zovatto non segnala alcun insediamento degli ordini cavallereschi nell'arco alpino della Diocesi di Concordia (ZOVATTO 1989).

⁶⁰ La questione della presenza degli insediamenti degli ordini monastici militari in Friuli è stato per il momento affrontato in modo esaustivo in BEGOTTI 1991b, pp. 13-57.

⁶¹ Già nel 1898 Giovanni Marinelli ricordava che «un ponte per pedoni e cavalli esisteva nel sec. XVI ad Invilino, dal quale una mulattiera risaliva il Tagliamento fino alla sella di Resto o a quella di Zopareit». Cfr. MARINELLI 1906, p. 27. Era questa la via che collegava la Val Meduna con la via romana di Monte Croce Carnico. Vale la pena ricordare che in molta cartografica antica, alla Val Meduna veniva affiancata l'indicazione del Passo Rest, segno appunto dell'importanza di questo valico alpino. Il Marinelli stesso ricordava come «il monte Resto avesse, per il passato, una grande rinomanza e sia stato uno fra i monti segnalati e nominati nelle carte geografiche (...). Sembra però che quando nelle vecchie carte geografiche è indicato un Monte Resto si intende il passo piuttosto che la cima di quel Monte». Ivi, p. 365.

Bibliografia

- Archiv für geografie, historie, staats und kriegskunst*, 13, Vienna 1822.
- ARNOLD E.R. / GREENFIELD H.J., *The origin of transhumant pastoralism in temperate southeastern Europe*, in ROBERTSON E.C. / SEIBERT J.D. / FERNANDEZ D.C. / ZENDER M.U. (a cura di), *Space and spatial. Analysis in archaeology*, Calgary 2006, pp. 243-251.
- BACCICHET M., *Insediamiento e devozione: la processione a San Daniele di Barcis*, in GRI G.P. (a cura di), *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Tolmezzo 2001, pp. 69-91.
- BACCICHET M., *Il castello di Tramonti*, in *Il tempo nei luoghi. Percorso tra Archeologia e Storia nell'Ecomuseo delle Dolomiti Friulane*, Maniago 2009, pp. 22-23.
- BEGOTTI P.C., *Note introduttive alla storia medunese*, in GOI P. (a cura di), *Meduno. Memorie e appunti di storia, arte, vita sociale e religiosa*, Meduno 1991, pp. 17-49.
- BEGOTTI P.C., *Templari e giovanniti in Friuli. La Mason di San Quirino*, San Quirino 1991b.
- BEGOTTI P.C., *Ecclesiastici, nobili e comunità nella storia medievale di Fanna*, in *Fanna. La sua storia, la sua gente*, Fanna 2007, pp. 95-120.
- BENEDETTI A., *Visita giurisdizionale a Barcis di altri tempi, aggiuntavi un po' di storia sul bosco del Prescudin*, «Sot la Nape», 30 (1978), 2, pp. 101-112.
- CAMMAROSANO P., *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina*, «Metodi e Ricerche», 1 (1980), 1 pp. 5-22.
- CARGNELUTTI L., *La comunità e le sue regole*, in CANTARUTTI N. (a cura di), 'Commun di Frisanco', Frisanco 1995, pp. 115-142.
- DEGRASSI D., *Dai confini dei villaggi ai confini politici. L'area friulana nel tardo medioevo*, «Reti Medievali», VII/1 (2006).
- DELLA TORRE R., *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine 1979.
- DE RUBEIS F.B.M., *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis Commentario historico-chronologico-critico*, Argentinae, 1740.
- D'AGNOLO A., *Ex Venetis Atina et Caelina cortem unam que vocatur lunas cum centum mansis. Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, Concordia Sagittaria 2001.
- DEGANI E., *La Diocesi di Concordia*, Brescia 1977.
- DESINAN C.C., *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Montereale Valcellina 1990.
- DE VITT F., *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (sec. XIII-XV)*, Tolmezzo 1983.
- FRANCESCUTTO M., *Luoghi di culto e castra: il territorio friulano tra tardoantico e alto medioevo*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», ser. IX, 262 (2012), v. II, fasc. II, pp. 151-188.
- GHERDEVICH D., *Insediami e viabilità medievale nel Friuli Venezia Giulia: nuovi dati dall'analisi spaziale*, in MACCHI J. G. (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Siena 2009, pp. 41-50.
- LIRUTI G.G., *Notizie delle cose del Friuli*, t. III, Udine 1777.
- MARIN E., «*Omnis Plebes cum capellis suis*». *La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese*, in BEGOTTI P.C. (a cura di), *Cordovât*, Udine 2002, pp. 51-74.
- MIOTTI T., *Antichi insediamenti umani nelle Prealpi Friulane. Ricerche di superficie fra Natisone e Piancavallo*, Udine, s. d. (ma: 1994).
- MOR C.G., «*Universitas vallis*», *un problema da studiare relativo alla storia del comune rurale*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. I, Roma 1958, pp. 103-109.
- MOR C.G., *Maniago dal diploma ottoniano alla dedizione a Venezia*, in MOR C.G. (a cura di), *Maniago. Pieve feudo e comune*, Maniago 1981, pp. 35-72.
- PERTZ, G. H., *Monumenta Germaniae Historica. Ottoni III Diplomata*, t. II, Hannoverae 1893.
- PIUZZI F., *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel Nord-Est italiano. Le strutture protofeudali*

- alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo), in BROGIOLO G.P. (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages*, Brescia 28 settembre-1 ottobre, Firenze 2000, pp. 132-143.
- PORCIA G., *Descrizione della Patria del Friuli*, Udine 1897.
- RIGONI A.N. / MENIS G.C., *Tramonti di Sotto. Scavi 1991*, «Aquileia Nostra», 63 (1992), pp. 225-229.
- RIGONI A.N., *Tramonti di Sotto. La necropoli altomedievale*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale, Schede dei siti*, Atti del Convegno, Meduno Palazzo Colossis, 6-7 ottobre 2000, *Sequels* 2001, p. 131.
- RIGONI A.N., *La necropoli alto medievale di Tramonti di Sotto*, in ANASTASIA D. / DELLA BONA P. (a cura di), *Archeologia e storia nella pedemontana fra Meduna e Tagliamento*, Lestans 2012, pp. 57-59.
- ROSA G., *La Villa e La Valle di Andreis*, Pordenone 1966.
- SELLA P. / VALLE G., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae, Hystria, Dalmatia*, Città del Vaticano 1972.
- TENTORI F., *Gli insediamenti della sinistra Tagliamento nel Medio Friuli*, Venezia 1987.
- TERPIN S., *Episcopi ecclesiarum Tergestinae atque Justinopolitanae insertis notitiis historicis de Patriarchatu Aquilejensi, Comitatu Goritiensi, aliisque provinciis adfinibus*, Trieste 1833.
- VALUSSI G., *I paesaggi e i generi di vita della Valcellina*, Trieste 1963.
- VILLA L., *L'età altomedievale e medievale*, in ANASTASIA D. / DELLA BONA P. (a cura di), *Archeologia e storia nella pedemontana fra Meduna e Tagliamento*, Lestans 2012, pp. 46-56.
- ZAMBALDI A., *Monumenti storici di Concordia*, San Vito 1840.
- ZOVATTO P., *Il monachesimo benedettino in Friuli Occidentale (sec. XI-XII)*, Quarto d'Altino 1977.

Riassunto

Indagando le dinamiche del popolamento medievale nell'alta Val Meduna e lungo la strada che conduceva a passo Rest, l'autore propone di identificare uno storico riferimento alla *curtis* di Lunas (981) con la valle di Tramonti: suffraga questa proposta con alcuni riscontri toponomastici e la scoperta di un castello segnato da tecniche precedenti a quelle dell'edilizia fortificata bassomedievale. La riorganizzazione dell'insediamento durante l'età dello Stato patriarcale ha modificato l'assetto dei villaggi, attraendo gli abitanti verso le zone centrali e più produttive della valle e innescando un lungo processo di definizione dei confini della comunità.

Sunt

Investigant lis dinamiche dal popolament medievâl inte alte Valade de Midune e dilunc de strade che e puartave al pas di Rest, l'autôr al propon di identificâ un riferiment storic ae *curtis* di Lunas (981) cu la valade di Tramonç: al saponte cheste propueste cun diviers riscuintris toponomastics e la scuvierte di un cjistiel caraterizât di tecniche precedentis a chês de edilizie fortificade bas medievâl. La riorganizacion dal insediament dilunc de ete dal Stât patriarcjâl e à modificât l'ordenament dai paîs, clamant dongje i abitants viers lis zonis centrâls e plui produtivis de valade e inviant un lunc procès di definizion dai confin de comunitât.

